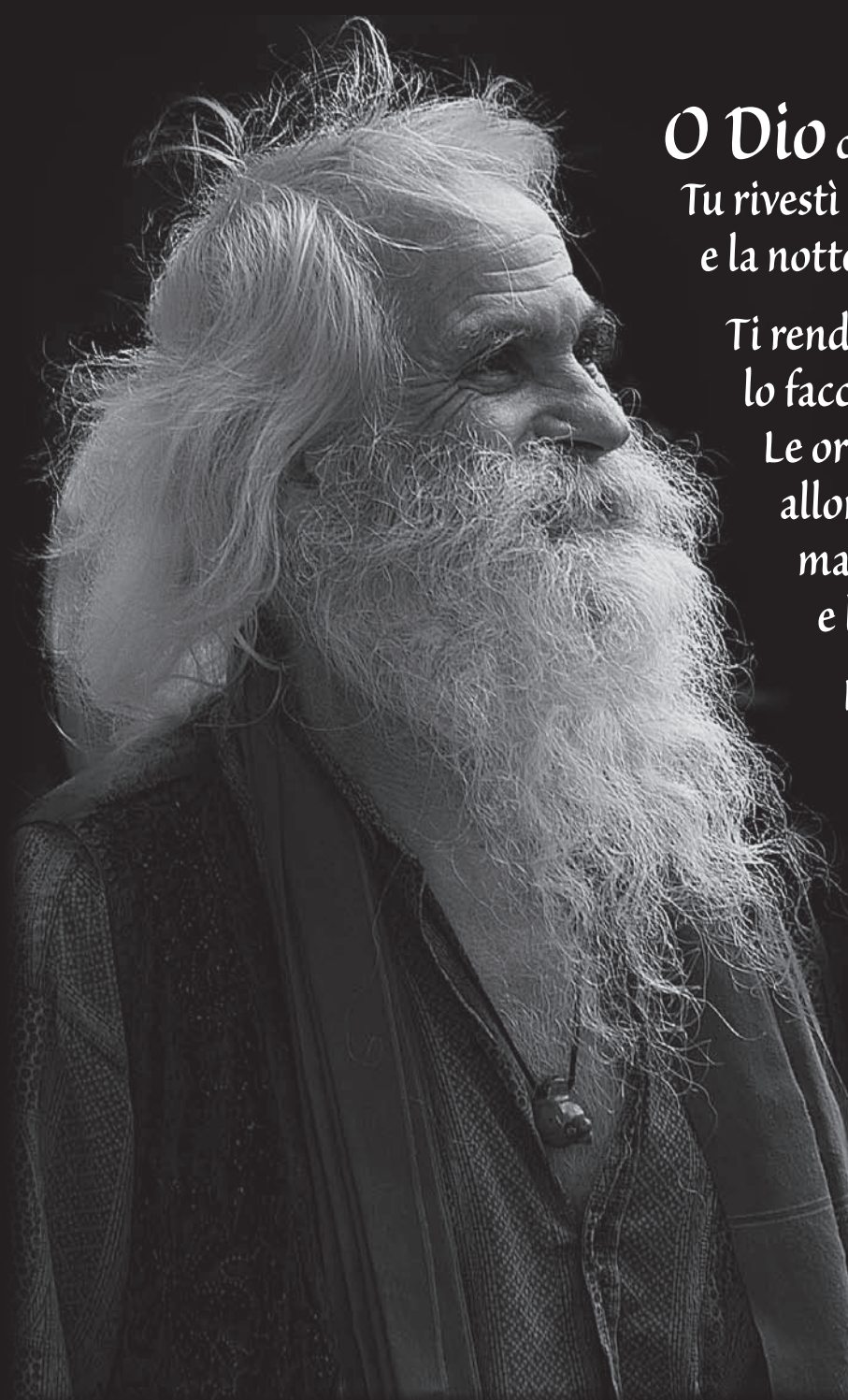


Voci da Santa Chiara



O Dio che creasti l'universo e i cieli:
Tu rivestì il giorno con lo scoppio della luce,
e la notte con la dolcezza del sonno.

Ti rendo grazie per questo giorno,
lo faccio ora, al calar della sera.
Le ore cupe della notte
allontanano la chiarezza del giorno,
ma la fede non ha tenebre
e la notte da essa è illuminata.

La mia anima vegli sempre
senza conoscere il peccato!
La fede proteggerà il mio riposo
da tutti i pericoli della notte.
Sii Tu il costante riposo del mio cuore

Il riposo ristora le membra sfinite
e mi prepara, nuovo, al giorno;
consola il cuore affaticato
e dissolve l'angoscia dei pensieri.
Per questo, prego il Cristo
e il Padre e lo Spirito Santo.

(Inno dei primi secoli)

“Sentinella, quanto resta della notte?”
(Is.21,11).

Questo oracolo profetico accompagnò per diverso tempo (1992/93) il percorso, il cammino dei Monaci trappisti di Tibhirine (Algeria). *“Una domanda appropriata nel tempo di avvento. Una domanda lancinante quando nulla funziona più nel cuore del popolo”*. Una notte li avvolgeva ed essi la riconoscevano come *“ore di vigilia che precedono l’aurora e ne portano la speranza”*. (ivi) Ora del vespro con cui si apre il domani.

Mi è parso assai significativo che, a un anno di distanza (maggio '94), il monaco G.Dossetti, commemorando il prof. G. Lazzati prendesse spunto dallo stesso oracolo *“Sentinella, quanto resta della notte?”* e, nello svolgersi della riflessione, Lazzati veniva in evidenza come colui che interpella la sentinella e come la sentinella stessa. La sentinella è sempre ben consapevole che la notte è notte, ma tutto il suo essere è proteso verso l’aurora: *“L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora”*. (Sl. 130)

Vegliare come una sentinella, attendere, pazientemente attendere... la tenebra lascerà posto alla luce. E’ questo un tema assai caro alla spiritualità monastica. I Monaci e le Monache hanno raccolto con stima e amore l’eredità lasciata dai primi cristiani: questi, consapevoli che *“la Parola, unica lampada nelle tenebre, dimora e veglia in loro”* si fanno vigilanti... “come gufi nella

QUANTO RESTA?



notte”.

Il cristiano -e il Monaco! - nella notte ha una certezza: *“la Parola di Dio è come lampada che brilla in luogo oscuro finché non spunti il giorno...”* (2Pt.1,19) Il giorno e la notte, la veglia e il sonno ricevono in Gesù un nuovo significato: la notte è assenza di Lui, mentre l’alba e il giorno annunciano la sua venuta.

C’è una notte che tutti ci avvolge: ci è chiesto di vegliare, spiando e affrettando l’aurora.

“Sentinella, quanto resta della notte?” Parole che portano un carico di sofferenza, quasi un grido soffocato. E vorresti anche tu interpellare

qualcuno, chiedere *“Quanto resta?”*, per conoscere il limite, la frontiera fra questa tenebra e la luce che attendi e desideri.

Sentinella!

Nell’oscurità e nel silenzio che ti circonda, comprendi che anche a te è rivolto: *“Sentinella, quanto resta della notte?”*

“Ma, si chiedeva il grande papa Gregorio Magno, che tipo di sentinella sono io?”

Sommessamente ripeto: *“che tipo di sentinella sono io?”*

(* da Più forti dell’odio. ed Bose)

* * *

“Sentinella, quanto resta della notte?” Domanda sempre appropriata in questo tempo d’Avvento.

La lascio risuonare in me, e intanto riprendo tra le mani l’unica statua che ogni anno metto nel mio presepio. Un sasso preso dalla roccia di Greccio è la culla di Gesù Bambino e un pastore, soltanto. Ho scelto quello che si fa scudo con il braccio e la mano. Per troppa luce? Per vedere meglio e più lontano? Mi piace pensare che proprio di sentinella si tratta. Dice il testo biblico: *“Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce”* (Lc.2,9)

Forse chi ha ideato i personaggi del presepio ha voluto mostrare colui che già vegliava, il primo a balzare in piedi, capace di accogliere l’annuncio che la notte era veramente finita, capace di trasmettere agli altri questo annuncio.

Sr Antonietta

ROMA 16 - 17 OTTOBRE 2012

La Diocesi di Faenza Modigliana da anni propone ai giovani cresimandi un pellegrinaggio a Roma per ricevere dalle mani del Vescovo il Credo.

Ogni parrocchia fa la sua proposta: portare solo i ragazzi, o allargare l’invito anche ai genitori.

La mia parrocchia ha fatto la seconda scelta ed io ho deciso di accompagnare mio figlio, per essere con lui in un momento importante per la sua vita, ma anche per darmi un tempo di pausa, di riflessione personale in quei luoghi che sono il cuore del cristianesimo.

Abbiamo percorso un itinerario molto significativo, visi-

tando San Pietro, le tombe dei primi papi, i luoghi dei primi cristiani, le catacombe di S. Callisto: la Basilica di San Giovanni in Laterano... In tutti questi luoghi si respira



una concreta testimonianza, non leggende o favole, ma luoghi in cui sono accaduti avvenimenti, presenze concrete, luoghi dove la testimonianza di Cristo è arrivata sino al martirio: San Pietro, San Paolo, S. Cecilia ecc.

Altro momento fondamentale del Pellegrinaggio è

stato l’incontro con Sua Eccellenza Claudio Stagni, il nostro Vescovo ci ha ricordato tutti gli impegni della Nostra Fede e ha consegnato, con un gesto simbolico, il Credo ai

Continua a pag. 3

Luce e tenebre sono simboli bipolari come l'acqua, il fuoco e tutto ciò che vale a livello antropologico.

UNA SORTA DI LOTTA

Senza luce è impossibile vivere e muoversi, ma troppa luce abbaglia e impedisce di vedere. Ugualmente la

tenebra ha in sé qualcosa di minaccioso: il male è spesso associato al buio, di notte avviene la morte dei primogeniti d'Egitto (Es 12:29ss) e al buio ci si sente comunque insicuri. D'altra parte il buio crea intimità e confidenza. È nella notte che gli amanti si cercano (cf Ct 3:1ss) e che Nicodemo si reca a incontrare Gesù (Gv 3:2). Le confidenze spesso si fanno meglio a luce attenuata.

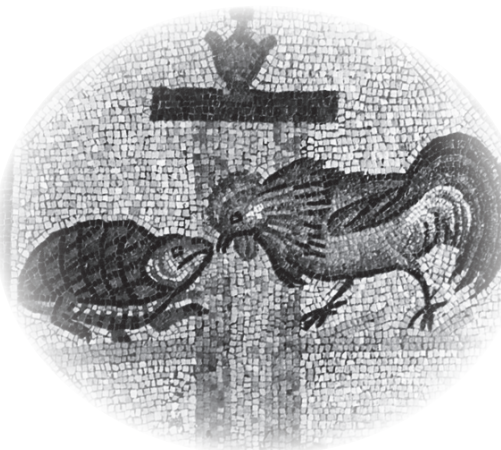
Facciamo ricorso alla nostra esperienza per ricostruire questi *due ambiti simbolici* e vedremo che *sia la luce sia la tenebra sono al tempo stesso elementi positivi e negativi*. Tutto dipende, per così dire, dal loro dosaggio e dal modo.

Nelle Scritture troviamo la stessa bipolarità, anche se il buio è più spesso connotato negativamente. Di notti positive se ne conoscono poche, come quella Es 12:41 e Sap 18:14-15, che rilegge la morte dei primogeniti d'Egitto - però in questa notte la salvezza degli uni bene o male comporta la morte e la sofferenza degli altri e il buio favorisce anche questa ambiguità.

In tempo d'Avvento vediamo spesso alternarsi nei testi **una sorta di lotta tra luce e tenebre**; si veda, per esempio, Rom 13: 11-14 dove i due ambiti sono davvero **gli ambi-**

ti della vita buona e del peccato e il conseguente combattimento che tocca ogni credente. Non a caso il linguaggio del testo è militare e fa riferimento agli accampamenti romani. Il contrasto luce/tenebra corrisponde ad una concezione agonica della vita dalla quale siamo forse oggi un po' lontani, dato che l'agonismo è confinato ad altre sfere dell'esistenza; di fatto però, il contrasto è lo stesso che tra verità e menzogna, tra riconoscere Dio e il suo primato e l'idolatria.

Gesù parla di sé come luce (Gv 8: 12



"Lotta tra il gallo e la tartaruga: simboleggia l'eterna lotta tra le tenebre (tartaruga) e la luce (gallo)" (Aquilaia, Mosaico)

e 12:35, cf 1Gv 1:5), riprendendo una formula rabbinica molto diffusa al suo tempo secondo la quale *la Tora è una "luce"*. Mi pare tuttavia di particolare interesse il fatto che *una delle sue auto rivelazioni più importanti si legata alla festa liturgica della luce* (Gv 10:22). Con-

trariamente al solito, Giovanni ci dà alcuni dettagli: precisa che era d'inverno e che Gesù stava nel portico di Salomone, che, essendo esposto a sud, era particolarmente frequentato in quella stagione. Ci parla poi della festa della dedizione (*Hanukka*), (1Mac 4:36ss) allorché il tempio fu purificato e dedicato dopo la vittoria di Giuda il macabeo.

La tradizione associa a questa festa svariati prodigi, primo fra tutti quello dell'olio per la lampada del tempio che bastò per otto giorni, benché ne fosse stata rinvenuta una quantità modestissima. Ne è venuta così una festa popolare, *in cui la notte invernale vede ogni casa illuminata tra canti di gioia e regali per i bambini*. Si accendono progressivamente otto lumi, quasi a dire che se lunga è la notte dell'inverno, essa va però accorciandosi verso la luce primaverile, quando le giornate via via si allungano.

Questa simbologia ci accompagna per tutta la nostra esistenza: si **"viene alla luce"** e si **"chiudono gli occhi alla luce"**, *su tutto però domina il chiarore della notte pasquale e del cero di cui si dice:*

*Lo trovi acceso la stella del mattino,
quella stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che
risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini
la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli.*

Sr. Stefania Monti

da pag.2

cresimandi.

Il mercoledì siamo andati all'Udienza del Santo Padre Benedetto XVI e le sue parole sono state il coronamento del nostro viaggio: "La Fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita, nella mia vita? Oppure è solo uno degli elementi che fanno parte dell'esistenza, senza essere quello determinante che la coinvolge totalmente? Con le catechesi di quest'Anno della fede vorremmo fare un cammino per rafforzare o ritrovare la gioia della fede, comprendendo che essa non è qualcosa di estraneo, di staccato dalla vita concreta, ma ne è l'anima. La fede in un Dio che è amore, e che si è fatto

vicino all'uomo incarnandosi e donando se stesso sulla croce per salvarci e riaprirci le porte del Cielo, indica in modo luminoso che solo nell'amore consiste la pienezza dell'uomo."

Auguro a tutti i pellegrini di Roma e a tutti gli amici di Santa Chiara e San Francesco di testimoniare la propria Fede con entusiasmo e determinazione, in un mondo dove i processi di secolarizzazione stanno segnando profondamente la mentalità comune e ci allontanano dal Vangelo.

Tanti Auguri di un Santo Natale

Elena Bartolotti



NATALE ANCHE PER STRADA

Le uscite dal Monastero sono rare, ma se capitano in tempo natalizio rimango “incantata” dalla bellezza delle luci.

Troppo spreco, troppo consumismo, anche il Natale non si riconosce più!!!, ma non è così, oserei dire che è Natale anche per la strada.

La luce è un simbolo parlante di Dio; la veglia delle veglie (Pasqua) si apre con un grande fuoco e il celebrante accendendo a quella fiamma il cero dice *“La Luce di Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito”*.

Il tema della luce è tipicamente pasquale, ma investe anche il Natale. La data di questa festa è legata al tema della luce. Le giornate si accorciano fino al 24 dicembre; nel mondo antico questo era vissuto con terrore, ma al 25 dicembre, il giorno comincia a prevalere sulla notte e si celebra il sole che illumina ogni uomo, Cristo che illumina il mondo.

Protagonisti di una serata di luce sono stati i magi e i pastori si sono uniti.

Una stella in cielo e una luce nuova a Pasqua sono i simboli preferiti per dire la venuta di Cristo.

Se la città è illuminata, vuol dire che è Natale anche nella città più distratta: sul tema della luce tutti ci incontriamo e ci auguriamo che illumini il nostro cuore e il nostro cammino.

“Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la Luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili”. Così recita il Prefazio di Natale: *“siamo rapiti”*: uno è fuori di sé ha capito qualcosa di Dio... abbacinati dalla luce divina siamo proiettati nel mondo delle realtà invisibili.

Natale: ricordi belli, ricordi di luce... Dio per farsi conoscere ci viene incontro come luce.

Sr Luisa

Nonna, racconta!...

Molto tempo fa solo le stelle abitavano nell'alto del cielo; la terra camminava in solitudine nelle tenebre, le nuvole giravano senza senso, le piogge non sapevano dove cadevano, gli animali non si conoscevano ed i fiori non vedevano l'abito e il colore degli altri fiori. Un giorno molte delle stelle decisero di unirsi per creare con i loro bagliori una grande, splendida luce. Si misero in cammino le une verso le altre da mille direzioni, per mille strade, verso il centro del firmamento vuoto come l'abisso. Dovettero fare un lungo viaggio, ma finalmente si fusero in una grande, splendida, unica luce: nacque così il sole e cominciò la prima grande festa della luce. E fu una vera festa, al banchetto arrivarono gli ospiti: arrivò l'aria, poi il mare, i boschi, gli alberi, la famiglia dei fiori, poi gli animali e al culmine della festa una coppia di giovani che sedettero a capotavola.

Gli invitati gioirono al vederli, tutti si sentivano figli del sole, prediletti nel regno appena nato del firmamento;

all'improvviso però, nel palazzo di cristallo del sole, entrò un'ombra, altre più piccole la seguirono e ad un certo punto si fece quasi buio: il sole neonato cominciò a spegnersi.

Spaventati, gli ospiti fuggirono dal banchetto e la giovane coppia rimase sola nella notte sempre più scura, il ragazzo non si spaventò e parlò al mondo: “Non temete mari e fiori, non temete animali ed erbe! Il sole non è morto, solo riposa per sorgere domani con forza rinnovata!”

Nessuno dormì, tutti aspettarono con ansia il ritorno del sole.

E quando al mattino la luce si svegliò nella sala di cristallo del suo palazzo fu accolta da una gioia ancor più grande e tutto il mondo seppe che **la notte è sempre solo un sogno, dopo il sogno arriva la splendida realtà della luce.**

Da “La nascita del sole” di J. Pilinszky

IL GIORNO NASCEVA SU ASSISI



Nelle alte solitudini della Verna, Francesco aveva da poco ricevuto, nella carne, i segni della passione del Signore. Faticosamente, cavalcando un asino, era disceso dalla montagna e aveva ripreso la strada per Assisi. Poco dopo il suo ritorno alla Porziuncola, si fece trasportare a S. Damiano: là vivevano Chiara e le sue sorelle. Questa visita si trasformò in un soggiorno forzato di parecchi mesi. Dopo il suo ritorno dall'Oriente infatti, Francesco soffriva di una oftalmia purulenta; il male s'aggravò all'improvviso e venne la crisi acuta. Il Santo perdette praticamente la vista e violenti mali di testa lo tormentavano. Era impossibile ritornare alla Porziuncola! Allora sorella Chiara preparò per il malato e i suoi compagni una casupola attigua al monastero. E per proteggere dalla luce del sole gli occhi di Francesco, fece sistemare una celletta con delle stuoie di canne, dove egli dimorò più di cinquanta giorni; senza poter sopportare, durante la giornata, il più piccolo raggio di sole, né, durante la notte, il chiarore del fuoco. I suoi occhi lo facevano talmente soffrire che non poteva né riposare né dormire. E i topi, che trotterellavano nella stanza e camminavano anche sul suo corpo, non lo lasciavano tranquillo un istante.

Alle sofferenze fisiche si aggiungevano le preoccupazioni: Francesco pensava a quella moltitudine di frati che il Signore gli aveva dato e alla missione di cui l'aveva caricato. Durante quelle lunghe giornate di inazione rivedeva tutta la sua vita.

Nel monastero vicino, sorella Chiara vegliava. Coi che aveva seguito il cammino di Francesco fin dagli inizi e che volentieri si faceva chiamare "la sua pianticella", capiva molte cose. Era certa che, dopo questo lungo viaggio nel cuore della notte, sarebbe ritornata di nuovo la luce nell'anima di Francesco. Il compito di lei era quello di pregare e di aspettare in silenzio.

In una notte d'insonnia e di sofferenza, Francesco, al limite delle forze e sull'orlo dello scoraggiamento, supplicava Dio di aver pietà di lui. Sentì allora una voce interiore: "Francesco, rallegrati come se tu fossi già nel mio regno...". Nello stesso tempo una luce molto dolce invase la sua anima: la luce del regno molto vicino; questa luce gli faceva vedere ogni cosa rinnovata. Era come un mattino di Pasqua: il mondo intero in quell'istante, sembrava toccato dalla gloria di Dio. Essere lì era una cosa splendida.

Non era più il tempo di ripiegarsi su se stesso, di gemere o di guardare indietro e di pensare ad altre cose, era tempo

di celebrare, di cantare. «Rallegrati...», ecco ciò che ora il Signore si aspettava da lui. Anche questo era riparare la Chiesa di Dio!

Allora un immenso slancio di lode sollevò Francesco, risvegliando in lui l'entusiasmo e lo sguardo pieno di stupore del bambino. E questa lode aveva lo splendore del sole, lo scintillio delle stelle, le ali del vento, il mormorio dell'acqua, l'impetuosità del fuoco e l'umiltà della terra. Il giorno nasceva su Assisi, un mattino splendente di luce. Francesco, raggiante, chiamò i suoi compagni: si concentrò un momento e si mise a cantare:

**Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.
A te solo, Altissimo, se confano
e nullo omo è digno te mentovare.
Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,
spezialmente messer lo frate Sole,
lo qual è iorno, e allumini noi per lui.
Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.
Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
e Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo
per lo quale a le tue creature dai sostentamento.
Laudato si, mi Signore, per sora Aqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.
Laudato si, mi Signore, per frate Foco,
per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocundo e robustoso e forte.
Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra,
la quale ne sostenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba.**

Quest'uomo, che portava nella sua carne le piaghe di Cristo, cantava la fraternità del sole, delle stelle, del vento dell'acqua, del fuoco e della terra. Mai si era realizzato simile incontro fra la notte dei grandi spogliamenti e lo splendore del mondo, fra la croce e il sole. Questo canto celebrava le nozze del cielo e della terra era, il canto dell'uomo nuovo, toccato dalla gloria di Dio, il canto dell'uomo riconciliato, salvato.

(da Eloi Leclerc, *Il canto delle sorgenti*)

"Da forze amiche meravigliosamente avvolti, attendiamo consolati quello che verra'. Dio è con noi di sera e di mattina, sarà con noi in ogni nuovo giorno" (D. Bonhoeffer)

NATI

GIOVANNI PIETROGRANDE di Antonio e Francesca Ghinassi, nipotino di Roberta Rava ex allieva; 26/06/2012

LORENZO POVERINI di Fabio e Elena, nipotino di Carla Melandri ex allieva, 16/04/2012

NICOLO' LANZONI di Valentina e Francesco ex allievo, 28/10/2012

MATRIMONI

FABIO CASADIO E VANESSA VENTURELLI figlia di Viviana Bucci ex allieva, 29/09/2012

NICOLA ROSSI E ALICE PIRAZZINI figlia di Emanuela Bedei ex allieva, 21/10/2012

MORTI

ANNA BERTONI ex allieva, 13/09/2012

BRUNO BIONDI papa' di Alessandra, ex allieva il 2/10/2012

RENATA LODI ex allieva, 10/10/2012

LA LUCE DEL NATALE DI GESÙ

Nella storia dell'arte cristiana la luce e la bellezza terrene furono viste fin dagli inizi come il riflesso di Dio e il simbolo della verità rivelata. Era quanto sosteneva Dionigi, discepolo di S. Paolo, tra i pochissimi che, udito il forbito discorso dell'*Apostolo delle Genti* tenuto all'Areopago di Atene, aderì a lui e fu disponibile alla sequela di Cristo. Il suo pensiero venne ripreso dall'abate benedettino Suger, che volendo costruire nell'Île-de-France una chiesa abbaziale per custodirne le reliquie (sec. XII), volle un'architettura al servizio della luce contribuendo alla nascita dello stile gotico.

Questo si può leggere anche nei mosaici della Cappella Arcivescovile della vicina Ravenna, in una scritta vecchia di quindici secoli, che tradotta suona così: *O la luce è nata qui, o fatta prigioniera, qui regna libera*. E' la stessa luce che avvolge le figure sacre delle icone, e arriva fino ai nostri tempi, come se l'*Astrattismo* contemporaneo si facesse portavoce del desiderio di andare all'origine delle cose, di immergerci in una dimensione più interiore, traducendo l'esperienza di Dio non solo attraverso la figurazione, che esplicita la Sua rivelazione nella storia, per restituire la complessità dell'esperienza che l'uomo fa del divino.

E ancora Benedetto XVI, in occasione dei Primi Vespri della Solennità di tutti i Santi (31 ottobre 2012) celebrati all'interno della Cappella Sistina per ricordare i cinquecento anni della volta michelangeloiana, che Giorgio Vasari definì *veramente lucerna dell'arte nostra, che ha fatto tanto giovamento e lume nell'arte della pittura, che ha bastato a illuminare il mondo*, ha detto che è la luce di Dio a illuminarla, a vincere con la sua potenza il caos e l'oscurità per donare vita nella creazione e nella redenzione.

Data ad appena dieci anni più tardi la commissione da parte di Alberto Pratoneri dell'*Adorazione dei pastori*, per la cappella di famiglia nella basilica di San Pro-

illumina la Tenebra dell'Uomo

spero a Reggio Emilia, dove venne collocata nel 1530 e *di continuo... fatta oggetto di straniere genti, che di lontane parti vengono, vedono e stupiscono*. Conosciuta come *"La notte"* a causa della sua non comune ambientazione, ora

conservata alla Gemäldegalerie di Dresda, è una delle opere più celebri e più imitate di Antonio Allegri, detto il Correggio dal nome del suo paese natale. Così la descrisse il Vasari nell'edizione giuntina delle *Vite* del 1568: *E' in Reggio... una tavola, drentovi una Natività di Cristo, ove partendosi da quello uno splendore, fa lume a' pastori e intorno alle figure che lo contemplano, e fra molte considerazioni avute in questo soggetto, vi è una femina che volendo fisamente guardare verso Cristo, e per non potere gli occhi mortali sofferire la luce della Sua divinità, che con i raggi par che percuota quella figura, si mette la mano dinanzi agl'occhi, tanto bene espressa che è una meraviglia. Evvi un coro di Angeli che cantano, che son tanto ben fatti che par che siano più tosto piovuti dal cielo che fatti dalla mano d'un pittore*. Il fusto di colonna accanto al muro in rovina, quasi raccordo tra terra e cielo, è una citazione archeologica che allude al crollo del Tempio della Pace di Augusto, avvenuto al momento del Natale di Gesù, come riporta

la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine e la luce che scende dall'alto nella notte dell'uomo raffigura il dono di Dio che ci redime. Emanando infatti dal Bimbo Gesù e illumina specialmente il lungo cuscino di spighe di grano, fiammeggiante richiamo eucaristico, e il volto della Vergine, dall'espressione indimenticabile, estranea al trambusto concitato, attenta al Figlio soltanto. Raggiunge anche, ma più offuscata, i pastori adoranti, che non sarebbero in grado di sopportare con i loro occhi mortali tanto fulgore, eppure sanno capire che qualcosa di straordinariamente importante è accaduto.

Luisa Renzi



Antonio Allegri, detto il Correggio:
"La Notte", o "L'adorazione dei pastori"

2012: ANNO DI LUCE E DI OMBRE

Come ogni altro tempo della nostra vita...(o forse un poco di più). Inutile negare la fatica degli anni che crescono sulle spalle di ciascuna Sorella e che, a più riprese, hanno richiesto l'aiuto del Pronto Soccorso; niente di grave, alla fine... ma la malattia è comunque la cifra della fragilità che accompagna il ritmo della nostra vita comunitaria.

"Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra" dice il salmo 120 nella nuova traduzione CEI: l'ombra, il lato oscuro dell'esistenza, è allora anch'essa un Volto di Dio? Mi trovo a pensarlo quando constato la ricchezza di Bene e di Vita, racchiuso nel sorriso delle Sorelle più anziane ed inferme; o quando, come abbiamo fatto

ogni mese, in occasione del Centenario Clariano, riconosciamo i nostri limiti e peccati per chiederci reciprocamente perdono.

La vera luce può sorgere solo da qui: dal riconoscimento della Presenza di Dio in ogni cosa! Allora nasce la

gratitudine e la celebrazione di questa presenza: è il segreto della Liturgia quotidiana, della Lode incessante, che in alcuni giorni e tempi si fa più solenne e festosa... In particolare, quest'anno abbiamo celebrato 70 anni di Professione di Sr Colomba (21 giugno) e 60 di Sr Chiara (4 novembre) occasioni di gioia e di festa, che rinnovano la memoria del Dono ricevuto: la vocazione clariana.



(continua a pag. 8)

Luce-tenebre, giorno-notte, vita-morte e così via. Sono i principi primi che ci portiamo dentro dai primordi e crediamo di poter applicare a molteplici situazioni.

Tuttavia a me pare che il mondo, almeno quello occidentale, sia diventato grigio, che la primordiale opposizione luce - tenebre non sia più uno strumento interpretativo idoneo al nostro tempo. È un processo iniziato nel Quattrocento con la laicizzazione della "cultura" e sfociato nel relativismo e in un modello di società che il sociologo Zygmunt Bauman (Polonia 1925), uno dei pensatori più influenti al mondo, ha definito "modernità liquida".

Credo sia sotto gli occhi di tutti lo spaesamento in cui viviamo, la perdita di senso, l'equiparazione di tutti i giudizi di valore.

È il nichilismo, dilagante soprattutto tra le giovani generazioni, dopo la caduta delle illusioni sessantottine; ed è una delle facce più temibili del relativismo, o meglio è l'humus da cui esso si sviluppa, la bestia nera contro cui lotta il teologo Ratzinger.

Il relativismo è l'approdo a cui è pervenuta la civiltà europea, dopo le rivoluzioni culturali degli ultimi secoli: la rivoluzione cosmologica del Seicento, la terra e l'uomo non più al centro dell'universo, il darwinismo secondo cui l'uomo è un prodotto dell'evoluzione, come tutti gli altri esseri della natura, la scoperta freudiana dell'inconscio, riconosciuto come il livello primario del dinamismo psichico.

Il pensatore cattolico francese Jacques Maritain (1882-1973), paladino dell'Assoluto, già in "Antimoderno", scritto nel 1922, aveva individuato nel relativismo la radice avvelenata della nuova immagine del mondo che si sarebbe venuta a creare: "Tutte queste confusioni non provengono del resto da una causa estranea, accidentale e imprevista, sovrappiunta un certo giorno e paragonabile ad una malattia che avrebbe intaccato la limpida purezza di una scienza innocente. No, erano presenti fin dall'origine stessa della "scienza moderna", ne circondavano la culla, l'hanno accompagnata lungo il suo sviluppo". L'asservimento al relativo è così uno dei caratteri più salienti della filosofia moderna in opposizione alla filosofia scolastica, che vive dell'Assoluto. "Per un cristia-

UN MONDO IN GRIGIO



S. Marco, Venezia "Separazione della luce dalle tenebre"

no non è possibile essere relativista, l'uomo è fatto per la verità e il Buon Pastore è proprio la Verità stessa".

Il teologo Romano Guardini, (1885-1968), scrittore italiano naturalizzato tedesco, maestro del giovane Ratzinger, colui che ha nutrito la parte più viva del pensiero cattolico del Novecento, già negli anni Cinquanta avvertiva di essere circondato da una cultura che usava ancora concetti e parole cristiane, ma prive del loro significato originale e del loro contenuto religioso.

Una cultura scientifico-tecnica, uscita dall'Illuminismo, che aveva esaltato immensamente il sapere, ma aveva pure mostrato la sua insufficienza a risolvere i

problemi umani, individuali e collettivi.

Che è il mondo in cui ci troviamo a vivere, descritto da Zygmunt Bauman, il quale ha spiegato la postmodernità usando le metafore di *modernità liquida* e *solida*. Per il sociologo polacco l'incertezza e il nonsenso che attanaglia la società moderna è frutto della trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. Da cui i binomi di consumismo e rifiuti umani, globalizzazione e industria della paura, smantellamento delle sicurezze e una vita liquida sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del gruppo per non sentirsi esclusa.

(Si vedano, tra le sue opere, *Dentro la globalizzazione*, 1998 e *Homo consumens*, 2007).

Il quadro è sconcertante e il disorientamento riguarda anche le vecchie generazioni, che si vedono tagliate fuori dalle nuove e veloci tecnologie, estraniare da un mondo in cui non sanno e non possono riconoscersi.

Restano però intatte la gratuità degli affetti, la solidarietà della famiglia, almeno per molti, le verità testimoniabili, perché quelle dimostrabili hanno perduto peso, soggette come sono a un continuo cambiamento.

E per tutti sono altrettanto evidenti e innegabili i progressi materiali della scienza e, pur con tutte le limitazioni e la corruzione cui assistiamo, le libertà e le protezioni garantite dalle istituzioni democratiche. Un ricco banchetto preso d'assedio dagli esclusi.

Iside Cimatti

(da pag. 7)

L'11 agosto si è **concluso l'VIII Centenario della consacrazione di S. Chiara d'Assisi** e quindi delle origini del nostro Ordine. Sr. Crocifissa, vicaria, ha partecipato a fine maggio all'incontro celebrativo, svoltosi ad Assisi, a livello Federale. L'invito rivoltoci dal nostro Ministro Generale, Fr. Marco Tasca, è stato quello di aprirsi a nuovi orizzonti... coltivando un "sogno" concreto di maggiore collaborazione fra i Monasteri Federati. Da qui è scaturita la decisione comunitaria di intraprendere (o riprendere) un **cammino di collaborazione** con alcune Comunità a noi più vicine. Si tratta di un percorso lento, faticoso, ancora piuttosto incerto ma che vogliamo continuare a perseguire con costanza per rivitalizzare le nostre Fraternità.

Contemporaneamente, ci siamo sentite chiamate a ridefinire i tratti essenziali del nostro vivere insieme: preghiera-lavoro-ospitalità, in uno stile di vita fraterno e claustrale.

L'anno 2012 ci ha viste particolarmente impegnate a **riflettere sull'aspetto dell'ospitalità**: abbiamo così riscoperto quanto sia qualificante per una comunità monastica rimanere aperta all'accoglienza di quanti bussano alla sua porta. Si tratti del povero o pellegrino, della persona o del gruppo in ricerca di un momento e luogo di silenzio per l'incontro con Dio, il Monastero si propone di condividere con l'ospite qualcosa della propria vita, in particolare la preghiera liturgica, offrendo anche l'incontro con una Sorella che aiuti a

"preparare" il momento celebrativo.

La **formazione liturgica** ha un'attenzione particolare nella nostra vita: anche quest'anno è stato tra noi don Gianandrea Di Donna, vicario episcopale di Padova, che il 25 aprile ci ha tratteggiato il significato della celebrazione eucaristica. A settembre, abbiamo riascoltato con grande piacere il prof. don Enrico Mazza, della Diocesi di Reggio Emilia, già docente di Storia della Liturgia all'Università Cattolica. Il sacramento dell'Unzione dei malati è stato l'oggetto delle sue riflessioni.

L'ultimo stralcio dell'anno è stato caratterizzato dai **grandi eventi ecclesiali**, con i quali abbiamo tentato di sintonizzarci: il **50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II**, l'**inizio dell'Anno della Fede**, il **Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione**. Grande è stata l'emozione vissuta l'11 ottobre per il grato ricordo dell'evento che ha segnato così profondamente anche la nostra storia; un momento di adorazione ha sottolineato questa memoria e il desiderio che l'Anno della Fede sia per noi, come per ogni battezzato, una riscoperta del proprio personale rapporto col Cristo Signore. Le tante luci, accese in Piazza S. Pietro quella sera (come già 50 anni prima), siano davvero il simbolo di una fede profonda che apre il cuore alla speranza!

Sr Mariangela

A tutti Auguri di Buon Natale!

NATALE 2012

24 dicembre	ore 23,30	VEGLIA
	ore 24,00	CELEBRAZIONE EUCARISTICA
25 dicembre	ore 10,00	CELEBRAZIONE EUCARISTICA
31 dicembre	ore 19,00	canto del TE DEUM
	ore 21,00	Celebrazione vigiliare della Madre di Dio

GIORNATA DEL DIALOGO EBRAICO CRISTIANO

17 GENNAIO 2013 ore 20,45

Relatori: Prof. Rosanna Virgili, *teologa*
Prof. Bruno Segre, *esperto di Ebraismo*
Moderatore: d. Maurizio Tagliaferri

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

18 - 25 GENNAIO 2013

"Che cosa esige Dio da noi?" (Michea 6,6-8)

Lunedì 21 gennaio: ore 20,45 Incontro con LIDIA MAGGI, pastora battista, sul tema della settimana
Giovedì 24 gennaio: ore 20,45 Celebrazione ecumenica con i Fratelli delle Chiese Evangeliche



ANNA MARIA BERTONI TROTTI • PREMIO MARIPOSA 2012

Anna Maria Bertoni Trotti, una vita ricca, spesa nella famiglia, nella scuola, nel volontariato, è stata insignita del Premio Mariposa 2012 per il suo impegno nel volontariato faentino.

A Santa Chiara è stata Preside dal 1960 al 1985.

La generosità di Anna Bertoni si è manifestata nella vita privata e pubblica. Assieme al marito, il Preside Giuseppe Bertoni, ha aperto la sua casa a figli adottati o comunque accolti in casa propria, a immigrati.

Laureata in lettere alla Università del Sacro Cuore di Milano insegnò due anni in un Istituto milanese dove teneva aperta, nel pomeriggio, l'Associazione Necchi dei laureati della Università Cattolica. E lì ha scoperto in sé la sua vocazione al volontariato.

Il matrimonio la portò a Faenza e interruppe l'insegnamento. Poi irruppe nella sua vita, contemporaneamente, il bimbo adottivo e la chiamata alla presidenza nel 1960 nella Scuola Parificata di Santa Chiara: Scuola Media e Istituto Magistrale, molte bambine e ragazze esterne e interne, perché non c'erano Magistrali pubbliche a Faenza, tanto meno nei paesini. Nel collegio le educande interne erano circa un centinaio. La Preside Giovanna Canuti abitava quasi stabilmente a Roma e il Ministero richiese alle suore una Preside stabile. L'Ispettore ministeriale si presentò proprio nello stesso giorno in cui arrivò Antonio. La tata salvò Anna e la scuola. Anna accettò e si presentò in tempo utile all'ispettore.

Per lei si aprirono 25 anni di presidenza, di cui gli ultimi tre anche di docenza a seguito della apertura della Scuola Magistrale per la formazione di Maestre d'asilo a seguito della soppressione dell'Istituto Magistrale per mancanza di iscrizioni. Ormai l'Istituto Magistrale era stato aperto anche alla scuola pubblica di Faenza come Liceo Psicopedagogico e le Scuole Medie erano presenti anche nei paesini, di conseguenza il collegio si stava svuotando, anche per



effetto del sessantottismo.

Furono anni intensi per Anna. Durante la sua presidenza sollecitò l'Abbadessa a far studiare tre giovani suore, fino alla laurea, proprio quando le Magistrali erano ormai allo stremo. Poi nel 1985 l'esperienza a Santa Chiara si concluse. Ma proseguì la sua carriera di insegnante per altri cinque anni e l'avventura del volontariato.

Segnaliamo due tra tutte le Associazioni in cui ha lavorato con entusiasmo e abnegazione: Avulss (Associazione per il Volontariato Socio Sanitario) dal 1982 e Libera Università per Adulti dal 1986.

Le ho chiesto nel corso di una intervista dove abbia trovato la spinta a tutto questo impegno per gli altri. Mi ha risposto:

“Una vocazione personale, nata nel primo anno del mio insegnamento. Ma la luce mi venne dal giornalino della Avulss, in cui si scriveva che il servizio volontario non aiuta solo gli ammalati, ma anche quegli operatori che sono soli e chiusi in casa. Il bene fa bene anche a chi lo fa. Quegli articoli chiarirono me a me stessa.

Ed è stata questa idea che mi ha fatto accogliere con entusiasmo l'idea della prof. Paola Roi di fondare anche a Faenza una Università per Adulti nel 1986”.

Un premio con questo titolo, “Mariposa”, per ricordare le tre sorelle Maribal, fatte trucidare dal dittatore Trujillo a causa del loro impegno in favore dei diritti degli oppressi della Repubblica Dominicana. Ogni anno la Consulta Faentina delle Associazioni di Volontariato consegna il premio Mariposa a una donna che si è distinta per il suo impegno nel mondo del volontariato.

La vita di Anna, semplice e di stile francescano, è coerente con tutta la sua esistenza,:

un bell'esempio di generosità e di entusiasta dedizione agli altri per noi tutti.

Iside Cimatti

UNA GITA SCOLASTICA UN PO' SPECIALE

Anno scolastico '75/'76, Classe III Media Santa Chiara (ovvero l'ultimo anno che abbiamo passato insieme). Sono passati 36 anni ed ora abbiamo 50 anni.

L'occasione è ghiotta per festeggiare questo traguardo in un modo speciale: fare una gita per trascorrere una giornata insieme. Decidere dove andare è facile. E' infatti da qualche anno che abbiamo in cantiere di andare a trovare Franca che vive a Verona. Definita la meta, per la data non è difficile mettersi d'accordo. Occorre ora preparare qualcosa che ci accompagni in questa giornata: una bella

maglietta gialla canarino, con una stampa a ricordo dei nostri studi a Santa Chiara.

Il giorno tanto atteso arriva. Alla partenza l'entusiasmo e l'emozione

sprizzano da tutti i pori, quasi come se fosse la prima gita.

L'amicizia che ci univa è così profonda e forte che, anche se ci frequentiamo poco, siamo ancora molto affiatate.

Trascorriamo così una giornata meravigliosa con un pensiero a tutte le nostre suore alle quali, come in ogni gita che si rispetti, scriviamo una cartolina...

**SALUTI DA
VERONA!!!**

Nella foto da sinistra:
Franca Fabbri, Manuela Zinzani, Milva Asirelli, Oriana Strocchi, Paola Mancini, Lilia Lega, Paola Barzanti.



Festa ex Allieve

Dopo tanti anni, ancora insieme

C'è sempre il velo della malinconia che avvolge i ricordi...Nonostante tutto, ritornare agli anni passati è sempre un'occasione da cogliere perché ci permette di ripercorrere momenti che diversamente andrebbero perduti. Anche quest'anno ognuna di noi, ex-allieve del Monastero S. Chiara, ha cercato di far rivivere qualcosa di quei tempi, invitandoci a trascorrere insieme una giornata nel "nostro collegio". Dopo otto anni, il nostro gruppo, classe 1946, si è dato appuntamento il **7 ottobre**, per rinnovare quell'affettuosa amicizia che si è nutrita ed è cresciuta negli anni dell'adolescenza. E' stata per me, come credo per tutte, un'emozione forte **entrare in chiesa** e trovare tante persone, volti sorridenti, sguardi forse timidi, ma accoglienti tanto da aver la sensazione di essere ritornati a casa. Mi sono guardata intorno e quell'attimo ha annullato gli anni trascorsi lontano: è stato come voltare semplicemente una pagina. **Dopo la santa Messa ognuna ha ritrovato il proprio "gruppo"**, ci siamo studiate vicendevolmente, curiose di scoprire quanto i segni del tempo ci avevano colpito. Le voci si rincorrevano, con espressioni univoche...*"...ma tu non sei..."*...e baci, abbracci pieni di commozione per le amiche ritrovate, non solo quelle della propria classe, ma anche le

più giovani o le più grandi che avevano percorso qualche anno con noi. **Entrando nella foresteria abbiamo riabbracciato le "nostre" suore**, con una lacrima di commozione, specie per quelle poche che sono state le nostre maestre, Sr Agnese, suor Chiara, suor Caterina e suor Serafina, un po' invecchiate, ma sempre piene di vitalità, ansiose di sapere di noi, dei nostri figli, nipoti... sì, perché ora molte di noi sono nonne, pensionate diventate baby sitter a tempo pieno! I vari gruppetti, divisi per età, si sono poi sistemati nel giardino della foresteria. *"Ti ricordi"* era la frase ricorrente che riportava in vita piccoli eventi quotidiani, infantili sotterfugi, risate e pianti immotivati, ingenuità di adolescenti che vivevano in quel mondo protetto, ricco di valori, così diverso da quello di oggi. Ognuna, raccontando le esperienze della propria vita, ha dimostrato quanto la formazione che ci è stata data in quegli anni, abbia influito nelle scelte e nella capacità di affrontare le avversità con una forza che oggi spesso manca nelle nuove generazioni. Qualcuna ha tirato fuori vecchie fotografie della nostra classe, facendoci sorridere nel tentativo di minimizzare i segni del tempo che è trascorso, inducendoci a



ricostruire i momenti in cui la foto veniva scattata. Il mormorio, le improvvise risate, le esclamazioni di stupore avevano creato intorno un'atmosfera così serena, gratificante che finiva per coinvolgere tutte, facendo dimenticare per qualche ora il mondo che fuori ci assorda con le vuote parole che rimbombano da ogni parte.

Nel pomeriggio ci siamo lasciate, ripromettendoci di rivederci senza far passare troppo tempo, contente di aver colto l'occasione che ci viene offerta da chi ha la voglia di non cancellare l'affetto che ci lega a S. Chiara e il fatto che la partecipazione sia così massiccia, dimostra quanto per ognuna di noi il collegio sia stato importante.

Un grazie a tutte le ex.allieve che lavorano per questo, alle nostre suore che amiamo e che ci hanno amato come figlie, rendendoci persone ricche, capaci di affrontare la vita perché sostenute da valori profondi radicati nel cuore di ognuna di noi. Grazie

Anna Maria Albani

DAL LABORATORIO MISSIONARIO

Carissime, un grazie affettuoso e riconoscente per l'interesse e l'accoglienza tributati alla nostra piccola mostra, il giorno della Festa delle ex allieve 2012.

Siete state generosissime negli acquisti dimostrando così come il vostro cuore sia sempre aperto al dono, anche in momenti difficili di stretta economica che ci troviamo ad affrontare quotidianamente. Il Signore vi ricompenserà abbondantemente per quanto avete dato. Abbiamo raggiunto la cifra record di € 982,00.

Per il prossimo anno potremo così contribuire a fornire la refezione ai più di 180 scolari di Cobly, e anche alla sistemazione di una recinzione degli edifici scolastici per salvaguardarli da visite "indiscrete" di persone e di animali.

Noi ora stiamo lavorando attivamente per l'ormai prossima **mostra prenatalizia**.

Vi aspettiamo:

dal 7 al 17 dicembre 2012

dalle 9,30 alle 12,30

dalle 15,30 alle 19,00

Siamo in Corso Saffi n°48/c

Con gli auguri più belli a tutti voi, attendiamo il Natale 2012 che vogliamo porti pace e felicità al mondo intero.

Le vostre amiche del Laboratorio missionario.

Voci da Santa Chiara

VOU! (PUOI!) DARCI UNA MANO?

- * Ti arriva VOCI?
- * Vuoi continuare a riceverlo?
- * E' esatto il tuo indirizzo?
- * Lo preferisci via e-mail?
- * Hai qualche suggerimento da darci per migliorarlo?

ATTENDIAMO UNA TUA RISPOSTA

Inviare a:

MONASTERO S. CHIARA

Via della Croce, 16

48018 Faenza RA

Oppure:

e-mail: cennifamily@hotmail.com

GRAZIE!

Il Consiglio EX-ALLIEVE